

GIOVANNI DENTI

DAL VILLAGGIO ALLA METROPOLI*
Chicago, metamorfosi del
paesaggio urbano

L'analisi della morfologia urbana di città dalla storia millenaria rivela, come è stato messo in luce dagli studi teorici e applicati di autori come Aldo Rossi, Carlo Aymonino, Saverio Muratori, la necessità di far interagire i contributi di discipline diverse per comprendere le ragioni profonde di tessuti urbani pluristratificati nei quali tanto un fatto minimo quanto un segno di media o di grande scala possono risultare determinanti per chi oggi progetta in quel contesto.

La situazione è radicalmente diversa là dove manca la stratificazione storica, e non è dunque possibile distinguere fra tessuti, emergenze monumentali, vuoti urbani gerarchicamente organizzati, e dove anche il rapporto con le condizioni geografiche e ambientali ha finito con l'assumere un significato diverso.

Così in molte città americane i termini *centro* e *periferia* esprimono contenuti totalmente diversi da quelli ricorrenti nelle città europee, e a volte non ha neppure senso impiegarli. Si può definire centro il Loop di Chicago, un quartiere esclusivamente terziario, che ha una funzione urbana solo negli orari di apertura dei negozi e degli uffici? Il Loop è *centro* fisico: qui convergono le reti infrastrutturali dei trasporti, ma altre funzioni che nella tradizione europea sono sempre state localizzate nel centro a Chicago sono fin dall'inizio sorte altrove. Si possono definire *periferia* quartieri residenziali come *Oak Park* o lo *Historic District*?

* Questo testo, che pubblichiamo in anteprima, proviene dall'intervento dell'autore alla 6^a Conferenza Internazionale sulla Conservazione e il Restauro

L'analisi morfologica deve dunque abbandonare i tradizionali concetti di centralità e di pluricentralità, di accentramento e di decentramento. Se nella tradizione europea il centro è spesso il luogo a partire dal quale la città è cresciuta per stratificazioni successive, e i centri delle città barocche sono i luoghi notevoli della struttura urbana ove convergono i grandi assi stradali, il pragmatismo con il quale si sono sviluppate città come Chicago ha reso la situazione completamente diversa.

I tempi di crescita delle città americane sono stati radicalmente diversi da quelli delle città del vecchio continente: la morfologia delle città europee racconta una crescita lenta e un tempo dilatato, che ha assunto una accelerazione esponenziale solo negli ultimi due secoli, un mutamento puntualmente riflesso nella crescita tumultuosa delle città che divengono metropoli, nella perdita di forma, e nei tentativi, spesso infruttuosi, di recuperarla. Città come Chicago hanno conosciuto solo quest'ultima dimensione temporale leggibile in una forma urbana che si presenta come sommatoria di edifici e di quartieri, un *puzzle* le cui differenze non sono attenuate dall'estensione potenzialmente illimitata del reticolo stradale ortogonale, e che il linguaggio dell'architettura evidenzia. Il paesaggio urbano si presenta così, a chi attraversa la città con la sopraelevata, come successione di quartieri profondamente diversi, microcosmi sociali, etnici e architettonici disomogenei, legati dall'appartenenza ad una entità economicamente e socialmente complessa e composita, il cui nome - Chicago - evoca storie, immagini, frammenti, ma anche l'unicità e l'identità di questa metropoli.

“Chicago” richiama, con la forza evocatrice che un nome racchiude, il carattere impresso alla città dagli elementi del suo ambiente - il lago Michigan, il Chicago River -; dalla selva dei grattacieli - quasi un catalogo delle tendenze degli ultimi 130 anni - che si innalza, come una concrezione naturalmente formata, a fare da *lake front*; dai tranquilli quartieri residenziali immersi nel verde, lontani dal centro degli affari, come *Hyde Park* o *Oak Park*, dove Frank Lloyd Wright ha costruito i suoi primi capolavori; dai quartieri poveri e degradati, ma anche dalle sperimentazioni del

paternalismo aziendale ottocentesco, come Pullman City; e, ancora, dalle isolate sperimentazioni di Mies van der Rohe, prismi di vetro che, nella loro atemporalità di opere d'arte, cercano di introdurre nel composito paesaggio urbano "la luce del vero". A questi frammenti va aggiunta la ferrovia sopraelevata che assume il ruolo di elemento scenografico che rafforza il senso di complessità e di ricchezza del paesaggio urbano, fondamentale legato all'espansione in verticale della città e alle differenze fra quartiere e quartiere. All'epoca della Scuola di Chicago la sopraelevata dava luogo ad una percezione a due livelli dell'ambiente urbano, oggi resa meno evidente dallo sviluppo in verticale dei grattacieli; con il traffico ben lontano dalle dimensioni attuali la città era ancora percepibile secondo modelli oggi impensabili, tali da configurare rapporti positivi tra gli spazi commerciali autonomamente definiti ed i servizi pubblici ancora riconoscibili nella loro dimensione comunitaria.

Le profonde differenze tra le parti del reticolo a scacchiera sono maturate fin dal 1836 quando l'inizio dei lavori per un canale, che nei progetti avrebbe consentito la navigazione tra i grandi laghi e il Mississippi, innescò una crescita esponenziale degli investimenti e degli abitanti; il nucleo di poche case abbarbicate attorno a *Fort Dearborn*, lungo il fiume che gli indiani Potawatomi chiamavano *Checaugou*, diviene una metropoli di 500.000 abitanti nel 1880, che salgono a 1.700.000 nel 1900.

L'incendio del 1871, che distrugge quasi completamente la città, contribuisce paradossalmente, ad accelerarne il ritmo di crescita: la ricostruzione offre la possibilità di speculare sulle aree più appetibili rese libere dall'incendio, e di sfruttare le nuove tecniche costruttive per sviluppare gli edifici in altezza e massimizzare il profitto derivante dall'aumento del rapporto tra superficie calpestabile e superficie del lotto.

In queste condizioni di ottimismo dilagante e di fiducia nella sperimentazione del nuovo, un gruppo di architetti molto pragmatici e culturalmente preparati dà vita ad uno dei capitoli più interessanti della storia dell'architettura moderna noto come Scuola di Chicago. William Le Baron Jenney, Holabird & Roche,

Burnham & Root, Adler & Sullivan, Baumann & Huehl e molti altri, traghettano la cultura architettonica americana dal neoromanico di Henri Hobson Richardson allo stile utilitario, non scevro, ma non condizionato, dalle decorazioni.

Prende così forma un paesaggio urbano caratteristico, nel quale le finestre di Chicago assumono il carattere di elementi tipici che, ripetuti in serie in altezza, tendono a trasferire lo sguardo dall'orizzonte delle lunghissime arterie stradali al *muro* sempre più alto che le delimita, un processo che sarebbe continuato fino ai giorni nostri, con le cadute di gusto dell'accademismo eclettico dei primi decenni del novecento, l'atemporale rigore miesiano del trentennio postbellico, la deregulation linguistica degli ultimi anni. Il problema compositivo degli edifici alti, svincolato dal tradizionale proporzionamento tra pieni e vuoti del tessuto urbano, viene affrontato nella teoria e nella pratica da progettisti come Louis Sullivan, Eliel Saarinen, Mies van der Rohe, ma ancora oggi appare irrisolto il rapporto tra la visione ravvicinata, limitata ad una fuga prospettica verso l'alto, e la visione in distanza e dall'alto. Questa mancanza sottolinea la carenza che oggi viviamo di un punto di vista condiviso sul tema del coronamento del grattacielo.

Nell'ultimo decennio dell'Ottocento e soprattutto nel primo del Novecento, quando la Scuola di Chicago è al tramonto, esplode ad un livello marginale, quasi provinciale, la fortuna di Frank Lloyd Wright. Il quartiere suburbano di *Oak Park*, residenza qualificata di quel ceto dirigente che aveva condiviso la spinta innovativa della Scuola di Chicago, era caratterizzato da un'edilizia estensiva, case tradizionali attente al comfort degli abitanti. In questo contesto Wright inizia a costruire dimore che assecondano il gusto dei loro abitanti, introducendo poco per volta innovazioni tipologiche e distributive, sviluppando la pianta in orizzontale, estendendo le terrazze e l'aggetto dei tetti a falde ribassate che le coprono.

Oggi *Oak Park* ci appare come il luogo della "prima età dell'oro" di Frank Lloyd Wright, un paesaggio *altro* rispetto alla Chicago di Sullivan, di Mies van der Rohe, dei S.O.M., capace tuttavia di evocare l'intero contributo di Wright all'architettura

del XX secolo, e dunque, senza contraddizioni, intimamente partecipe del carattere di una città fatta di frammenti di scala diversa, parti di quell'insieme indissolubilmente unitario che è la sua storia.

Nei primi decenni del Novecento lo sviluppo della città continua ad un ritmo adeguato alla nuova dimensione temporale della civiltà urbana moderna, modificando anche in modo sostanziale il paesaggio della nascente metropoli emerso dai vent'anni della Scuola di Chicago. L'evoluzione delle tecniche costruttive spinge verso l'alto i nuovi grattacieli, modificando in modo sostanziale il rapporto fra cortine edilizie e strade, che divengono i "corridoi" deprecati da Le Corbusier. Là dove il cielo diviene una fenditura lontana, priva di un rapporto dimensionale con il costruito, e dunque estranea ai principi di una composizione urbana controllata, le strade vengono chiamate *canyons*, come nel caso di *La Salle Street*, un termine poi impiegato anche nella letteratura architettonica.

Il linguaggio della Scuola di Chicago, che aveva tentato di conciliare il rinnovamento dello stile con il pragmatismo razionale, viene sostituito con un neoelettismo solo occasionalmente controllato dalla professionalità dei progettisti.

Lungo i fronti stradali si succedono così ingressi classicheggianti, portali gotici, decorazioni di varia natura e stile che caratterizzano la fisionomia della città; le *balls* dei grandi palazzi per uffici, ideali prosecuzioni dei marciapiedi all'interno della massa costruita, colpiscono per il sontuoso trattamento dello spazio, i materiali pregiati e la raffinata cura dei dettagli. Il grattacielo del Chicago Tribune, con il suo coronamento neogotico, segna simbolicamente il volgere di un'epoca.

Un'importante novità, che ha introdotto nel paesaggio urbano nuovi episodi linguistici, è stata la diffusione, a partire dalla fine degli anni Trenta, del *curtain-wall*, portato al massimo livello espressivo da Mies van der Rohe. La ricerca del "meno" come espressione formale del "più" approfondita in Europa, porta ad identificare nella superficie continua in vetro lo strumento per definire la forma del grattacielo come prisma puro, monolito dai

dettagli curatissimi che introduce una composizione astratta e rigorosa nel paesaggio riccamente diversificato della città.

Negli anni Sessanta e Settanta il processo di trasformazione del volto della città è continuato, in modo particolare nelle zone ad alta concentrazione terziaria adiacenti al Loop. La Sears Tower è divenuta la nota dominante dello skyline della città ed ha rappresentato per alcuni decenni il punto di arrivo di una corsa all'edificio più alto del mondo, ripresa negli ultimi anni.

Pur essendo una città con meno di 170 anni di storia Chicago, come abbiamo visto, presenta un paesaggio urbano composito, ricco e diversificato, che oggi è ben diverso da quello che appare nelle oleografiche immagini d'epoca, e che presumibilmente muterà ancora, non con il ritmo vertiginoso dei suoi inizi, ma con una continua metamorfosi che ci obbliga ad un incessante ripensamento sul senso del suo paesaggio urbano.

Le fotografie di metropoli come Chicago, che sono forse la migliore traduzione a scala urbana della sintesi quadridimensionale cubista, fermano alcuni istanti della città, propongono frammenti di piccola e di media scala, e offrono una lettura in successione che demanda all'osservatore la sintesi percettiva dell'insieme che, supportata dagli strumenti dell'analisi morfologica, gli consente un approccio sistematico al carattere del paesaggio urbano.



Il paesaggio urbano di Chicago con i grattacieli del *Lake Shore Drive*, *Lincoln Park*, il lago *Michigan*, il progressivo decrescere dell'altezza degli edifici dal centro verso la periferia.

Dal villaggio alla metropoli



Adam Street, esempio di strada delimitata da edifici alti che danno l'impressione di un "canyon"



Veduta di *Michigan Avenue* dalla terrazza panoramica del *John Hancock Building*



Mies van der Rohe, *Esplanade Apartments*, 1953-1956.